

pur lasciando agli stati stessi l'autonomia che consenta una plastica azione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli. Se ci sarà nei principali paesi europei un numero sufficiente di uomini che comprenderanno ciò, la vittoria sarà in breve nelle mani, poiché la situazione e gli animi saranno favorevoli alla loro opera. Vinte avranno partiti e tendenze già tutti squalificati dalla disastrosità della guerra. Poiché sarà l'ora di opere nuove, sarà l'ora di uomini nuovi del MOVIMENTO PER L'EUROPA LIBERA E UNITA.

ASPETTI DEL DOPO GUERRA.

Riforma della società.

Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della moderna di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era farà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro l'uguaglianza ed i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni centrali che ne impedivano l'attuazione saranno crollanti e crollate e questa crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e decisione. La rivoluzione e per rispondere alle nostre esigenze dovrà essere socialista, cioè deporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la creazione per esse di condizioni più umane di vita. La bussola di orientamento per i provvedimenti da prendere in tale direzione non può più essere però il principio puramente dottrinario secondo il quale la proprietà privata dei mezzi materiali di produzione deve essere in linea di principio abolita, e tollerata solo in forma provvisoria, quando non se ne possa proprio fare a meno. La statizzazione generale dell'economia è stata la prima forma utopistica in cui le classi lavoratrici si sono rappresentate la loro liberazione dal giogo capitalista, ma, se non è stata realizzata in pieno, non porta allo scopo segnato, bensì alla creazione di un regime in cui tutta la popolazione è asservita alla ristrettezza e ai burocratici gesteri dell'economia, come è accaduto in Russia. Il principio veramente fondamentale del socialismo, e di cui quello della collettivizzazione generale non è stata che una affrettata ed erronea deduzione, è quello secondo il quale le forze economiche non debbono dominare gli uomini, ma essere controllate nel modo più razionale, affinché le grandi masse non ne siano vittime. Le gigantesche forze di progresso che scaturiscono dall'interesse individuale non vanno spente nella morta gora della pratica "routinière" e dei governi poi di fronte all'insolubile problema di risuscitare, le spinte rivoluzionarie con le differenziazioni nei salari, e con gli altri provvedimenti del genere dello stachanovismo dell'URSS; col solo risultato di uno sgobato più diligente; quelle forze vanno invece esaltate ed estese offrendo una maggiore opportunità di sviluppo e di impiego, e contemporaneamente consolidati e perfezionati gli argini che le convogliano verso gli obiettivi di maggiore vantaggio per tutta la collettività. La proprietà privata deve essere abolita, limitata, corretta, estesa caso per caso, non dogmaticamente in linea di principio. Questa direttiva si inserisce naturalmente nel processo di formazione di una vita economica europea liberata dagli incubi del militarismo e del burocratismo nazionali. In essa possono trovare la liberazione tante i lavoratori dei paesi capitalistici oppressi dal dominio dei ceti padronali, quante i lavoratori dei paesi comunisti oppressi dalla tirannide burocratica. La soluzione razionale deve prendere il posto di quella irrazionale anche nella coscienza dei lavoratori. Volendo indicare in modo più particolareggiato il contenuto di questa direttiva ed avvertendo che la convenienza e le modalità di ogni punto programmatico dovranno essere sempre giudicate in rapporto al presupposto ormai indispensabile dell'unità europea, mettiamo in rilievo i seguenti punti:

a) Non si possono più lasciare ai privati le imprese che, svolgendo un'attività necessariamente monopolistica, sono in condizioni di sfruttare la forza dei consumatori, ed esempio le industrie elettriche, le imprese che si devono mantenere in vita per ragioni di interesse collettivo ma che, per sopravvivere, hanno bisogno di dazi protettivi, sussidi, ordinazioni di favore. (L'esempio più notevole di questo tipo di industria sono finora in Italia le siderurgiche); e le imprese che per la grandezza dei capitali investi-